



bozza non corretta

ARCI CACCIA COMITATO REGIONALE VENETO

XI° CONGRESSO REGIONALE DOCUMENTO POLITICO

1. Premessa

L'ARCI Caccia del Veneto condivide e assume il documento approvato a conclusione dell'XI° Congresso Nazionale svoltosi a Fiuggi e, in assenza di Conferenza Programmatica, degli indirizzi politici emersi e approvati dal Consiglio Nazionale del 20 Maggio 2017.

2. Introduzione

La crisi economica mondiale e, in particolare quella che attraversa il Paese, non accenna a risolversi: forte impoverimento di larghi strati di popolazione, crescente precarietà nel mondo del lavoro e profonda insicurezza per le attuali e per le nuove generazioni, sono il tratto caratterizzante di un'epoca storica tra le più buie ed inquietanti dopo la drammatica crisi mondiale del 1929. Il fallimento di quello che veniva definito "il modello veneto" del "piccolo e bello", schiacciato dalla globalizzazione dei mercati, non ha ancora trovato un contraltare efficace e di sviluppo. Resistono solo, con punte di tutto rispetto, le grandi realtà produttive che hanno saputo internazionalizzarsi e quindi abituate a non lucrare sulla svalutazione della moneta o il basso costo della manodopera, ma al lavoro di qualità e ben remunerato. Il Punto chiave è che nel secolo scorso gli Stati sono usciti con delle risposte articolate, a volte non democratiche, e con soluzioni che hanno vincolato lo sviluppo fino ai giorni nostri. In questo contesto la società italiana e quella veneta stanno vivendo un impoverimento culturale e le organizzazioni sociali, i corpi intermedi (compreso il mondo venatorio), hanno perso rappresentanza, forza, capacità aggregativa

e prevale l'individualismo in un momento in cui dovrebbe invece prevalere la solidarietà. La colpa della perdita di *peso* dei corpi intermedi è dovuta ad un ruolo sempre più forte dei *leader* perché le organizzazioni politiche, sia quelle partitiche che quelle sociali, hanno perso credibilità. Invasa da corruzione e burocrazia, perdita di progettualità lungimirante e incapacità di essere "*intellettuale collettivo*", unite inoltre ad una lentezza decisionale in un mondo in cui l'andamento positivo di una struttura lo decide la velocità di una mail.

In questo momento storico di forte crisi economica invece, i cosiddetti corpi intermedi dovrebbero avere un maggior ruolo come, ad esempio, la capacità di saper aggregare le istanze e le problematiche nei vari campi per programmare una via di uscita di sviluppo, anziché di recessione, come l'antidoto definito austerità sta producendo. Quelli che facciamo sono ragionamenti sicuramente "*macro*", ma indispensabili per comprendere e reagire. Un'associazione, seppur venatoria, non può prescindere le proprie riflessioni congressuali dall'assunzione di questo quadro analitico della società se non vuole vivere esclusivamente di "*glorie passate*" o di sopravvivenza con "*il fiato corto*". Infine, se la crisi morde, calano anche le Licenze di Caccia: capire la società per evitare la riduzione drastica dei cacciatori per "*via economica*" non è un obiettivo ineludibile per un'associazione che vuole contare veramente?

3. Lo stato della Caccia in Italia e nel Veneto

La caccia risente inevitabilmente di un ciclo depressivo. E' indispensabile comprendere per il nostro specifico quanto incidano le conseguenze di una radicale modificazione faunistico-ambientale, la quale ha fatto emergere nuove problematiche venatorie con le annesse criticità. A queste modificazioni per concorrere alla soluzione dei problemi più immediati e vicini agli interessi che rappresentiamo, è necessario rispondere immettendo forti dosi di innovazione sviluppando un'azione politica che rilanci e valorizzi l'impianto sociale della caccia e le energie che questa può rendere al Paese: bisogna costruire con determinazione l'utilità sociale e ambientale del cacciatore. Su questo tema va ricercato nell'immediato un avvicinamento con il mondo didattico che, unito al già avviato percorso con il mondo della scienza e dell'università, riconduca il ruolo del cacciatore e dell'attività venatoria a un processo nobile del seguace di Diana a servizio della collettività per controllo della biodiversità delle specie e per la valorizzazione del valore nutrizionale delle carni della selvaggina. L'attività venatoria è giunta ad un bivio: compiacersi del proprio isolamento; attendersi verso un inevitabile declino, lasciando che l'anagrafe dei praticanti e la cultura a noi avversa mettano la parola fine a questa straordinaria esperienza richiudendoci in un "recinto"; oppure si può anche, con lucidità e coraggio, dare seguito ed infondere nuova energia alla strada che abbiamo tracciato e che pare incontrare interesse nelle categorie sociali, economiche, agricole e offre un'occasione di riflessione che apre spazi alle richieste ormai pressanti e ineludibili della Coldiretti/CIA e delle altre organizzazioni imprenditoriali di settore.

Nella nostra Regione poi, l'analisi di cui sopra, è aggravata dalla presenza di forti spinte "*cacciapopuliste*", estremiste, che invece che ragionare in prospettiva lavorano sul quotidiano per dare risposta alla "*pancia*" è in questo agire hanno fortemente indebolito, isolato, messo sotto attacco il mondo

venatorio. In questo contesto deve aggiungersi la visione ostile del cacciatore nei confronti degli enti di gestione venatoria (ATC e CA), molto spesso considerati come "*casta burocratica*" per la distribuzione di interessi associativi più che vera gestione del territorio e della fauna. Ragionamento, in alcuni casi condivisibile, ma in altri no. In Veneto in molti ATC, CA e Riserve alpine la gestione viene fatta, produce selvaggina e cura del territorio in armonia con il mondo agricolo. Le Province, fino ad oggi, sono servite come regolatore e censore del malcostume associativo, ma ora che sono state svuotate di tutte le loro competenze, dopo la legge di riordino Del Rio, in primis quelle di direzione politica e amministrativa le varie realtà stanno soffrendo questo vuoto che crea molta incertezza su tutto il territorio Veneto: tardano ad arrivare risposte veloci ed operative dalla Regione, questa stagione venatoria siamo ancora in quello che si definisce un "*ibrido*" istituzionale, ma cosa succederà dopo non si sa ancora nel dettaglio.

In questo capitolo vogliamo infine spendere, parlando di "*stato della caccia*", due parole sull'impiego del mondo venatorio nel controllo di specie classificabili come invasive, opportuniste e predatorie che tanti danni creano alla collettività sia in termini di risorse economiche che di problematiche collegabili alla salute ed alla vita delle persone oltre che creare danno alla biodiversità. Ci riferiamo al controllo delle nutrie, delle volpi, delle cornacchie, dei gabbiani reali. I fattori principali causa della loro proliferazione in costante aumento sono imputabili principalmente a fonti tropiche di alimentazione e la non corretta gestione degli istituti di protezione, terreni agricoli per la loro dimensione e collocazione che non li rendono utilizzabili ai fini di una redditizia gestione d'impresa. *Che fare?* Le esperienze sino ad oggi maturate e che sono state riscontrate come efficaci sotto il profilo di intervento ci spingono a continuare in questa direzione. Bisogna allargare l'areale di intervento, ora relegato molto spesso alle sole ZRC, a tutto il territorio soggetto a gestione programmata della caccia e alle Oasi di Protezione consci che solo così si potrà conseguire un efficace risultato a vantaggio di tutte le specie costruendo un'utilità del cacciatore in alleanza con la società e il mondo agricolo per il mantenimento della biodiversità.

Infine, bene ha fatto il Governo regionale a dettare norme, soprattutto sulla nutria, nel senso della riduzione necessaria di questi animali, ma vanno perfezionate ulteriormente per assegnare ad ognuno degli attori in campo il loro specifico ruolo. I cacciatori, l'ARCI Caccia, sapranno dare il proprio fattivo contributo alla finalità sociale di contenimento di queste specie, ma non si può chiedere che oltre a preoccuparsi del prelievo o della cattura mettendo a disposizione i propri ausiliari, il proprio tempo e le proprie risorse debbano attivarsi anche per lo smaltimento delle carcasse.

4. Le Province, la Regione e la Caccia

Le Province dovevano chiudere svuotandosi lentamente di apparati e competenze, il referendum del 4 dicembre doveva porre fine definitivamente a questa storia istituzionale del paese: questo non è avvenuto. Rimangono quindi in piedi, ma va definito il loro ruolo, anche in materia di caccia.

La Regione Veneto ha deciso, come in altre parti d'Italia, di arrogare a se tutte o quasi le competenze in materia venatoria dalla Vigilanza, alla pianificazione, all'organizzazione pratica anche della burocrazia. In questo contesto crediamo che il contributo faunistico fin qui dato dalle Province venete, non solo per i

regolamenti sulle zone Alpi, fino a ieri di esclusa competenza, non possa essere disperso con un *"tratto di penna"*: troppo complessa la gestione del nostro territorio, morfologicamente diverso da altre parti d'Italia; basti pensare al Delta del Po', dalle Alpi bellunesi alle Pre-Alpi, la Laguna di Venezia, la campagna agricola e la campagna fortemente antropizzata da strutture e infrastrutture. Nel contesto di una riflessione pianificata della nostra realtà regionale, crediamo fondamentale ritrovare un ruolo da protagonista delle nostre amministrazioni locali, riteniamo profondamente sbagliato una certa esclusiva centralità regionale. Noi, in questo senso, vogliamo dare il nostro impegno.

5. Zona Faunistica delle Alpi, Delta del Po e Laguna di Venezia

La Regione del Veneto, in fatto di morfologia ambientale, è la più caratteristica e diversificata d'Italia. Parlare una unica *"voce"* di regole e pianificazioni, come di tradizioni e di caccia sarebbe profondamente sbagliato: in questo senso siamo molto preoccupati che nel depauperamento delle Provincie, si cerchi di non tenere in considerazione le diversità a discapito di una conservazione di specie e ambienti anche a fini venatori. *"Libera caccia in libero territorio"* è profondamente sbagliato come concetto applicato alla nostra Regione. Chi pratica la caccia in Zona Alpi lo sa bene. Non può esserci buona caccia in territori delicati, a determinata selvaggina, se non si conosce profondamente il territorio amandolo e rispettandolo. Chiediamo al Governo Regionale Veneto che si mantengano, migliorandole e ammodernandole cancellando solo alcune *"storture"* in concerto con i territori, la forma di gestione emersa dai Regolamenti delle Zone Alpi di Treviso, Belluno, Vicenza e Verona. Chiediamo al Governo Regionale Veneto di fare regole chiare e comprensibili per la zona deltizia e lagunare al pari di una zona alpi: il rischio potrebbe essere una volta *"non usate con cura"* queste realtà, perdere definitivamente biodiversità, tradizioni di caccia e territorio di grande pregio. Chiediamo al Governo Regionale del Veneto di non cedere alle sirene della caccia privatistica in questi territori, facile scorciatoia gestionale, ma scarsamente fruttuosa. Chiediamo al Governo Regionale di intervenire con fermezza sul diffuso e antisportivo metodo di pastorazione ai fini venatori messo in campo dai gestori delle Aziende Faunistico Venatorie dell'area Deltizia e Lagunare; metodo che poco ha a che fare con il comportamento etico della caccia.

6. Piano Faunistico Regionale, si parta dalle nostre proposte!

Sicuramente qualsiasi pianificazione o calendario che si volesse fare in futuro deve, per noi, tenere conto di quanto detto al paragrafo precedente. Pur sapendo che l'ultima Pianificazione Faunistica Regionale risale a 10 anni fa, come la precedente ha subito 5 anni di proroghe dalla sua scadenza, non possiamo andare avanti come *"un gambero"* con la testa rivolta indietro: in questo contesto rivendichiamo con forza le nostre idee di modernità articolate sia ai tempi dell'Assessore Stival, sia oggi con L'Assessore Giuseppe Pan e che sono depositate presso gli uffici della Regione Veneto. Da un punto di vista scientifico e faunistico, dieci anni di attesa, sono un'era fa: una vergogna per tutta la politica, presente e passata. Il territorio Veneto in questi anni ha subito profonde trasformazioni, non è più tollerabile uno stallo di questo tipo: entro

quest'anno il Piano deve essere approvato! Dovremmo definire con forza di che gestione parliamo del nostro territorio, la Legge Nazionale n.157/92 e la sua applicazione Regionale la n.50/93 ha previsto la gestione sociale della fauna selvatica con la partecipazione nei comitati di gestione degli ATC e CA degli agricoltori, degli ambientalisti e dei tecnici faunistici nominati dalle provincie oltre ai cacciatori: ha funzionato tutto ciò? Il numero di ATC, CA e Riserve Alpine è troppo alto o troppo poco? La natura giuridica degli ATC e dei CA come la decliniamo? I comitati di gestione possono essere diretti sempre dalle stesse persone? Domande in cui in questi anni non siamo riusciti dare ed avere risposte. Possiamo dire, senza smentita, che in alcune parti ATC e CA hanno funzionato, in altre sono diventati centri di potere e burocrazia e questi ultimi vanno combattuti. Bisogna mettere una regola per cui un presidente non può stare in carica più di 10 anni. Bisogna riprendere la regola, già prevista dalla legge, che nel caso di proroga del Piano Faunistico Venatorio (che ci auguriamo non avvengano più per il futuro) per cui in tal caso i Comitati di Gestione degli ATC e CA vadano a decadere e vengano rinnovati. Infine, sulla componente Venatoria dei comitati di gestione, ha aiutato una nomina legata ad una rappresentatività Regionale o servirebbe dell'altro? Secondo noi, difenderemo con i denti e i tribunali questo diritto, i comitati di gestione vanno basati sulla reale presenza nel territorio delle associazioni: i tre rappresentanti vanno scelti fra le associazioni venatorie nazionali riconosciute calcolando gli iscritti a livello di ATC o CA, oppure, come previsto dalla legge, tutte AA.VV. riconosciute e presenti territorialmente devono trovare posto nella gestione magari riconoscendo ruolo maggiore di chi ha più numeri. Nel numero di ATC dobbiamo invece, essendosi ridotti i cacciatori e la conseguente pressione, trovare un equilibrio rispettando le autonomie locali, ma anche per una ragione di costi, vanno ridotti e a quelli rimasti va ampliato il territorio. Attenzione però, non possono soprattutto gli ATC, essere ridotti a due per Provincia! Ma il Piano Faunistico deve valutare come il cacciatore può essere protagonista anche senza essere quadro dirigente e soprattutto come può divertirsi tutto l'anno. In Veneto, la cinofilia è sempre stata trascurata e dimenticata. Mancano spazi e tempi adeguati all'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da caccia. Molti cinofili sono costretti a faticose trasferte in altre regioni o anche all'estero: a tutto questo va data una risposta.

7. Calendari Venatori, propaganda o seri strumenti di certezza del diritto?

Il calendario venatorio deve invece, all'interno del quadro di pianificazione, assumere un ruolo non di propaganda che mette a rischio la stagione venatoria, ma di certezza del diritto aprendo alle forme, tempi e specie cacciabili che in altre regioni sono ben presenti: bene il piano triennale di eradicamento del Cinghiale, ma questo animale deve diventare venabile come avviene in altre regioni. Va inserito il colombaccio in preapertura, come sostenuto dalla FENAVERI nazionale, ma vanno anche, per conservare e allungare il prelievo di stanziale, ripristinati per tutto settembre le 3 giornate fisse di caccia. Il Calendario Venatorio Regionale non deve più essere però, una "arlecchinata" di regole che dava possibilità ad ogni ATC di essere diverso da un altro, in forma restrittiva per i cacciatori a vantaggio di qualche caccia specialistica. La programmazione stagionale, tenuto conto delle diversità del

territorio veneto, come più volte sostenuto in questo documento, deve avere però in considerazione di ciò avere un quadro di regole suddiviso a livello di realtà provinciali: non è vero, sempre, che questo produca restrizioni, vedasi il numero maggiore di Lepri prelevabili in via sperimentale fino a qualche anno fa a Rovigo (8 al posto di 5).

8. Mobilità venatoria e modifiche della Legge Regionale sulla Caccia: basta spot e propaganda, ma sì ad una riforma organica!

Da quando in Regione Sergio Berlato ha assunto il ruolo di Presidente della Terza Commissione Caccia, abbiamo assistito ad un continuo proliferare, ad ogni stagione venatoria, di piccole leggi *ad hoc* su varie materie di caccia, senza progettare l'ormai necessaria riforma organica, perché superata dai tempi, della legge n. 50/93. Sia chiaro, l'applicazione del Legge nazionale detta "*collegato ambientale*" in materia di appostamenti fissi di caccia era un obbligo morale a cui la regione non poteva sottrarsi, ma su altre azioni di dubbia utilità forse era più opportuno fare piano e fare meglio: si sarebbero evitati ricorsi alla Corte Costituzionale o altro. Sia chiaro, se non lo fosse ancora, noi non siamo mai stati contrari alla mobilità venatoria o al cambio di scelta di caccia derogando all'obbligo previsto, per alcune giornate, dalla legge nazionale 157/92, ma non com'è stata formulata dalla Regione Veneto perché rischia di pregiudicare questo "*istituto*" per i prossimi anni, quando bastava copiare da altre realtà come da noi proposto quando non né parlava nessuno, già nel documento del precedente congresso. Speriamo che nei prossimi anni si possa procedere con il buon senso per migliorare la caccia veneta e non per la propaganda di qualche Consigliere Regionale.

9. Caccia in Deroga

Lo ribadiamo per l'ennesima volta, se non fosse chiaro o se fosse utilizzato in maniera strumentale da altri: l'ARCI Caccia è favorevole alla Cacce in Deroga!! Cos'è che non va nell'atteggiamento delle AA.VV. Regionali e della Regione Veneto: anche in questo campo è la propaganda che parla alla "*pancia*" dei cacciatori! Sulle deroghe serve, non una posizione isolata nella conferenza Stato Regioni come si sta avviando ad essere quella nostra, dobbiamo provare una strategia delle alleanze per raggiungere l'obbiettivo. Sbagliata, seppur parla al cuore, la posizione per cui si chiedono 7 specie e si sa di fatto già la risposta, purtroppo negativa, che ne arriverà: il rischio è deludere le aspettative dei cacciatori, frustrarli e portarli a mollare la Licenza di caccia! Noi proponiamo che si insista con le deroghe che in altre regioni si sono già ottenute da anni: storno per esempio! Per il resto si trovino interlocutori per obiettivi raggiungibili, con meno speci, ma magari concretizzandone alcune.

10. Caccia alla migratoria.

La caccia alla migratoria viene spesso derubricata come la meno nobile, se non è alla beccaccia. In realtà essa, nella nostra Regione è una passione radicata e una tradizione che cura il territorio: vedasi lo stato degli appostamenti fissi nelle zone di montagna, lagunari e deltizie, molto spesso uniche aree in cui

l'ambiente viene mantenuto in buono stato di cura. Da qualche anno però con la chiusura dei "roccoli", il migratorista deve rivolgersi, a costi onerosi, agli allevamenti per l'approvvigionamento delle specie da richiamo vivo. Nel solco della difesa della caccia popolare e sociale, l'ARCI Caccia del Veneto spingerà nei prossimi anni per provare a far riaprire i "Roccoli" nella nostra regione, oppure a lavorare perché si adoperi per calmierare, in qualche modo, il costo dei richiami vivi presso gli allevatori.

11. Falconeria, un patrimonio anche in Veneto.

La Falconeria Italiana diventa sempre più, per il mondo venatorio, un mezzo di avvicinamento nobile alla Caccia è un viatico importante e positivo nell'opinione pubblica. Vedasi il riconoscimento della stessa, come patrimonio Unesco; vedasi quanto sempre più spesso, i nostri falconieri, vengo coinvolti nella didattica scolastica o presso iniziative fieristiche anche di semplice intrattenimento. In questo senso, l'ARCI Caccia Nazionale e del Veneto da tempo lavora per rafforzare la propria presenza in questa caccia settoriale. La cosa ha cominciato ad avere valore, di contenuti e pratiche, nel momento in cui si è costituito il Gruppo Falconieri Italiani (GFI) che vede gli aderenti collegati direttamente alla nostra struttura come punto tesseramento della Federazione di Vicenza. Ma la Falconeria, non può e non deve essere solo strumento "pubblicitario" per la caccia, va curata e va consentito ai praticanti questa passione, la fruibilità dei territori. In questo contesto da mesi, l'ARCI Caccia del Veneto tramite la GFI, presso la Regione si sta adoperando per cambiare e migliorare la legislazione, ma da un po' di tempo tutto è fermo. Chiediamo alla Regione di proseguire, tramite i Consiglieri che si erano impegnati a dare "voce" ai falconieri, il percorso che porta velocemente all'approvazione di una nuova legge moderna e di esempio per la realtà Italiana: saremo vigili e pungolo per le istituzioni!

12. Aree protette, Parchi: il cacciatore deve avere un ruolo?

I parchi e le aree protette in Veneto sono più che sufficienti. L'unico obiettivo condivisibile è che la gestione deve essere svolta in maniera corretta, senza "protezionismo" fine a se stesso, per creare un reale ritorno, anche economico, sui territori oltre che la conservazione del patrimonio naturale. L'ARCI Caccia e i cacciatori del Veneto voglio essere protagonisti di questa gestione perché ne hanno risorse e capacità. La nuova legge Regionale sui Parchi deve vedere negli enti gestori non solo la presenza di associazioni ambientaliste, ma anche delle Associazioni Venatorie. La natura non si difende lasciandola "imbalsamata"! Il caso dei Cervi del Cansiglio ha dimostrato senza dubbi che un aumento incontrollato di alcune specie, ne ha fatto sparire o ridurre altre di particolare pregio. In fine riteniamo importante che il parco del delta del PO rimanga interregionale, sbagliato sarebbe declinarne la gestione e la costruzione allo stato nazionale.

13. Unità del mondo venatorio: in Veneto "anno zero"!

Servirebbe per dare risposte e coerenza a quanto sostenuto nei capitoli precedenti del documento e solidità ad un mondo che si sta trasformando

istituzionalmente, unità di intenti e prospettive di quello venatorio ed invece tutte le operazioni di unità possibile sono tramontate nel becero tentativo di ogni corpo associativo di prevalere, fagocitare o per crescere a discapito uno dell'altro. In questo contesto sono morti il CAVV prima e il CRAVN dopo. Il CAVV, dove si raggruppava tutto il mondo venatorio Veneto, è morto per colpa dell'ACV Confavi che l'aveva concepito come una propria propaggine; il CRAVN è morto per lo sfilarsi strumentale di Liberacaccia e Italcaccia, per mero fine propagandistico e dinamica nazione, più che regionale.

Siamo quindi, in Veneto, "all'anno zero" dell'unità. La FENAVERI nazionale, seppur sollecitata da parte nostra affinché si strutturi a livello Regionale, non sta trovando molti "fan" fra FIDC, ANUU e Enalcaccia, anzi, si nota quasi una certa ostilità nonostante da mesi con comunicati e lettere si stia provando a chiedere, da parte nostra, un confronto e un incontro. Le motivazioni, a nostro giudizio, sono molteplici. La FIDC e l'Anuu risultano essere, in Veneto, attendisti per capire meglio cosa succede a livello Nazionale; l'Enalcaccia continua il proprio "abbraccio mortale" con l'ACV - Confavi sperando che le "briciole" di quest'ultima consenta nel populismo venatorio di raccogliere qualche consenso in più per rimanere 3° Associazione in fatto di rappresentanza. La nostra Regione avrebbe bisogno invece di unità del mondo venatorio "come il pane", non solo perché potrebbe migliorare i rapporti con la società, il mondo agricolo, sociale, economico e ambientale, ma anche per portare il nostro territorio a migliorare la gestione venatoria e la caccia ai cacciatori. Nei prossimi anni l'ARCI Caccia dovrà fare dell'unità, com'è sempre stato, il proprio "faro". Ma l'unità, visto le precedenti esperienze, dovrà essere costruita sui contenuti: proponiamo quindi, a tutte le associazioni venatorie del Veneto, la sottoscrizione di "un manifesto per la caccia del nuovo millennio" da costruire assieme nei prossimi anni che non viva sulla propaganda, ma la mediazione necessaria fra le posizioni per portare avanti un'idea condivisa, poi verranno i contenitori o gli apparati. Questa crediamo sia una proposta ineludibile se vogliamo vincere la sfida con il futuro e la sopravvivenza della nostra passione: chi accetta questa sfida?

14. Non c'è caccia, senza ARCI Caccia: ristrutturazione, sport, ricreazione e caccia.

Nel contesto generale della caccia in Veneto, come dobbiamo strutturare e far lavorare la nostra associazione nei prossimi anni? Nel precedente congresso ci eravamo fissati alcuni obiettivi: la ripresa di una nostra visibilità; allargare il nostro protagonismo; influenzare la discussione nel mondo della caccia, diciamo fare egemonia culturale. A cinque anni di distanza possiamo dire: obiettivo raggiunto! Ora siamo obbligati a dare gambe, struttura e capacità di crescita e aggregazione alla nostra realtà. Come? La buona idea di creare un Ufficio di Presidenza con la distribuzione di incarichi, una sorta di segreteria regionale che si consulti per le cose operative, deve continuare anche nei prossimi anni. In una fase in cui si va verso la regionalizzazione delle strutture politiche di gestione della caccia, deve rafforzarsi ancora di più il ruolo del Regionale a discapito di quello Provinciale senza ledere l'autonomia dei territori: in questo senso va strutturato un Consiglio dei Presidenti Provinciali che centralizzi la discussione e renda efficace la struttura Regionale nel dare

risposte ai cacciatori, con un occhio di riguardo per ciò che si ragiona a livello locale. Il Consiglio Direttivo Regionale, infine, deve diventare un centro di vero indirizzo politico della nostra associazione, considerando il peso numerico dei vari territori, senza in questo disperdere peculiarità, contributo intellettuale e nuove leve quanto mai necessarie al nostro mondo. Il numero del prossimo Consiglio Regionale non dovrà essere inferiore a 20/25 componenti e riunirsi con cadenza minima di due volte l'anno. Necessario, per non sovraccaricare troppo i nostri dirigenti volontari, dotarci quando ne avremo le capacità e le risorse, in relazione con il nazionale, di un supporto tecnico che operi in sede e metta in relazione in maniera stringente i vari territori con la struttura Regionale. L'ARCI Caccia Regionale e territoriale deve, poi, ricostruire o rafforzare dove esistenti i rapporti con la Federazione ARCI, l'ARCI Pesca e Legambiente per parlare con maggior efficacia alla società veneta senza chiudersi in un orticello sicuro e corporativo. Dobbiamo, inoltre, rafforzare le relazioni con il mondo agricolo creando sinergie e protocolli soprattutto con CIA e Coldiretti. Infine non dobbiamo dimenticarci, oltre all'aspetto legato al periodo caccia, che la nostra associazione deve far divertire il cacciatore tutto l'anno. Vanno valorizzate e messe in rete le gare che facciamo nei nostri circoli. Vanno strutturati o consolidati i campionati regionali di Cani da seguita, cani da ferma o cerca e tiro al piattello. Importante diventerà strutturare, ove possibile, campi addestramento cani gestiti dall' ARCI Caccia. Dobbiamo fare in modo che la Festa del Cacciatore, la sagra che ogni anno oggi si svolge a Tarzo (TV), diventi un appuntamento regionale dove oltre al buon stare tra cibo e divertimento si riempia dei nostri contenuti come abbiamo fatto negli anni precedenti. Ma bisogna anche fare in modo che altre feste del cacciatore si facciano su tutto il territorio veneto, anche come elemento di reperimento di risorse. Non per ultimo, il nostro Comitato Regionale deve migliorare il proprio contributo scientifico e di progetti faunistici: in questo senso, bene il "Progetto Starna" che abbiamo finanziato e costruito nel Comprensorio Alpino n.1 di Vicenza per reintrodurre in quel territorio un selvaggina di qualità, ma possiamo fare altro e meglio. In fine abbiamo la necessità di scrivere un po' di più di quello che facciamo. Dobbiamo lasciare traccia delle nostre riflessioni, perché facciamo ottimi convegni dove facciamo dell'ottima elaborazione per la caccia, ma non ne rimane mai traccia: nei prossimi anni dovremmo curare una bibliografia dell'ARCI Caccia del Veneto; la prima cosa sarà mettere per iscritto l'Assemblea svolta in fiera a Vicenza quest'anno durante la Fiera; la secondo sarà fare un manuale sul "Progetto Starna" in modo tale che possa diventare punto di riflessione per il mondo della caccia.

15. lotta al bracconaggio, presidio del territorio, prevenzione

Nei prossimi anni l'ARCI Caccia del Veneto dovrà rafforzare il proprio presidio del territorio, tramite le proprie Guardie Volontarie: è in progetto un corso di aggiornamento per le esistenti e di formazione per le nuove che volessero mettersi in gioco. In primo luogo con la costituzione di piccoli nuclei per provincia che potenzi l'esistente, dall'altro con un metodo che faccia riconoscere la nostra vigilanza come uno strumento educativo del cacciatore per prevenire le infrazioni. Ma la nostra struttura dovrà mettersi a presidio contro il bracconaggio, di coloro che diffamano la caccia e i cacciatori e sono senza Licenza e porto d'armi.

16. *L'ARCI Caccia e la formazione permanente del Cacciatore: prima di tutto studiare per far proseguire la nostra passione.*

La formazione del cacciatore diventa sempre di più un tema ineludibile, nella caccia del nuovo millennio. Non solo per le nuove forme di caccia, ma per rafforzare il nostro contributo consapevole alla società. In questo senso l'ARCI Caccia del Veneto, da un po' di tempo struttura, anche in collaborazione con altri, scuole di caccia per il conseguimento del porto d'armi (Venezia, Vicenza e Treviso) , un ciclo di corsi su alcune specie nella Provincia di Treviso. Nei prossimi anni la nostra associazione dovrà dotarsi, in collaborazione con il Nazionale, di professionisti capaci non solo di fare per ogni Provincia Scuole di Caccia per il conseguimento della Licenza, ma corsi di formazione per l'abilitazione a cacce specialistiche (vedasi cinghiale). Inoltre, se possibile, dobbiamo fare in modo di appoggiarci o strutturare come hanno fatto altre associazioni, centri di studio della migrazione, per sostenere le nostre richieste in tema di caccia.